



## Il "non voto" è davvero utile?

di Nicola Perrelli



Mancano pochi giorni alle elezioni e noi, sventurati e spesso immotivati elettori, voteremo sapendo di incidere poco o nulla sulle decisioni. Come nel recente passato, anche in questa tornata elettorale il nostro futuro politico non dipenderà dalle nostre scelte bensì dai complessi meccanismi dell'ultima legge elettorale, il cd. Rosatellum, che il governo uscente ha fatto, irrispettando, approvare a colpi di fiducia. Questa nuova legge elettorale - e non è un mistero - è stata concepita con l'obiettivo di favorire all'indomani del 4 marzo una "grande coalizione", verosimilmente tra PD, FI e qualche transfuga, sempreché i risultati elettorali rispecchino quelli pronosticati dai sondaggi.

Il problema però non è l'ipotetica "grande coalizione", così di moda in queste ultime legislature, ma la "grande delusione" che i cittadini manifestano da tempo non recandosi ai seggi per apporre un segno sulla scheda elettorale. E' questo il vero problema: l'astensionismo. Il grande protagonista delle ultime campagne elettorali e, stando alle recenti misurazioni, anche della prossima. Con i suoi numeri, che i sondaggi stimano in circa 15 milioni di elettori, il partito dell'astensionismo ha già vinto le elezioni. Senza però portare nessuno in Parlamento. Davvero una magra soddisfazione.

La scelta di questi cittadini aventi diritti e non aventi più voglia è per certi versi plausibile; sono stanchi della noiosa liturgia elettorale, a ragione sospettosi delle promesse della vigilia, sempre roboanti quanto vacue, e aspettano fiduciosi che cambino i costumi della politica. Campa cavallo!

Qualche considerazione terra terra.

Ha senso parlare di una democrazia compiuta e ancor più di sovranità popolare quando in un paese la maggioranza assoluta è quella dei cittadini non votanti?

Non votare è un segnale debole sia per esprimere il proprio dissenso verso partiti e/o politiche deludenti che per chiedere un cambiamento radicale. Non è certo l'astensione la soluzione. E' evidente che nel Paese qualcosa non funziona, cresce la disuguaglianza, aumenta la povertà, vengono riproposte sempre le stesse facce, ma in fondo per cambiare le cose in una società democratica i cittadini hanno a disposizione una sola possibilità, quella di votare. Solo

attraverso il proprio voto il cittadino può palesare la disapprovazione dell'operato di alcuni e concedere nuova fiducia ad altri.

E' sempre bene ricordare che fino al secolo scorso l'elezione era riservata esclusivamente a chi era ritenuto depositario di saggezza e virtù, censo e istruzione. Solo a questa élite veniva riconosciuta di diritto la speciale, quanto non dimostrabile, "capacità" di potersi occupare dei problemi della collettività. Ci sono voluti poi decenni e lotte per allargare gradualmente il suffragio; concesso prima solo ai maschi ultra trentenni, poi anche agli ultra ventunenni e infine, con un decreto del 31 gennaio 1945, a tutti i cittadini, donne comprese.

Finalmente viene introdotto il suffragio universale, nato dalla tragedia della II guerra mondiale e affermato con l'entrata in vigore della nostra Costituzione, là dove viene riconosciuta l'eguaglianza dei cittadini.

E oggi che il diritto di voto non viene negato a nessuno, a tanti sembra normale e sensato rinunciare.

Accade normalmente durante la campagna elettorale. Soltanto in questo periodo i partiti e i loro leader danno a vedere di aver finalmente capito quali sono i problemi che affliggono i cittadini e quali le giuste ed eque soluzioni. E allora in un crescendo rossiniano, pensioni minime a 1000 €, reddito minimo per tutti, meno tasse, più aiuti per chi ha bisogno, pace fiscale, meno burocrazia, milioni di nuovi posti di lavoro, basta privilegi, perdoni e amnistie varie e potremmo continuare. La prima conseguenza di queste proposte insostenibili è che l'elettore informato, deluso o arrabbiato diserta le urne contribuendo in tal modo, suo malgrado, a dare ulteriore forza ai soliti noti della politica. Detto in altri termini, se l'elettore scevro da vincoli clientelari o di appartenenza non vota, lascia il campo libero a chi questi vincoli ce l'ha o addirittura accetta il voto di scambio, la detestabile compravendita che alimenta soltanto la cachistocrazia, vale a dire il governo dei peggiori.

Non facciamoci tentare dall'astensione, anche se ci viene il magone entriamo nella cabina elettorale e scegliamo, magari una minoranza, ma scegliamo, tenendo a mente che non farlo è molto peggio.

Votare è la regola della democrazia.

Se non voti non vinci.